

SANTA CRISTINA D'ASPROMONTE: UNA RIVOLTA POPOLARE A DIFESA DEL VICEPARROCO

Antonio Violi

Nell'estate del 1952, la popolazione di S. Cristina si rivoltò a difesa del parroco in procinto di essere trasferito. A dire la verità il parroco in questione era vice del protopapa Luppino morto due anni prima, stimato e benvenuto dai parrocchiani. Nel giorno in cui comunicò ad essi il suo imminente trasferimento ad altra sede, iniziarono i problemi.

La gente scese in piazza a manifestare contro il provvedimento del vescovo Nicodemo, a quel tempo Amministratore Apostolico. La questione si presentò subito complicata in quanto il concorso per la sede protopapale fu vinto da don Rocco Cocolo. A nulla valsero le esortazioni del popolo attraverso i politici e le persone influenti di ogni settore. Né si potette affidare all'aiuto del sindaco, in quanto in quel periodo amministrava un "facente funzioni" che, comunque, il vescovo rifiutò di ricevere in udienza insieme ad una delegazione di cittadini. Le cose andarono sempre peggiorando e la protesta si alimentò da sola a causa di fattori contingenti. Quando la situazione cominciò a precipitare, il vescovo obbligò don Carmelo Caruso ad abbandonare il paese di notte e scortato dai carabinieri. La gente vegliava giorno e notte davanti alla chiesa, fino a quando i più facinorosi non decisero di inchiodare le porte d'ingresso con delle tavole, sacrilegio esteso anche alla chiesa dell'Assunta e a quella del Cimitero. La cosa divenne grave e necessitò l'intervento di un numero sempre più nutrito di Carabinieri. Furono individuate alcune persone responsabili del gesto inconsulto che poi dovettero rispondere a piede libero davanti al giudice, rischiando la galera.

Nel frattempo, la chiesa rimase chiusa per qualche giorno e alla gente veniva proibito di entrarvi. Tutte le strade erano presidiate dai manifestanti

e quelle d'ingresso al paese furono chiuse con l'abbattimento di alberi per non consentire l'entrata al nuovo parroco. Furono attaccate in modo violento molte persone che volevano raggiungere il paese. Furono presi di mira specialmente i Cosoletani, cioè concittadini di don Cocolo. Tutti i giorni si verificavano azioni di disturbo e proteste contro il "sindaco" e le altre autorità. Furono consegnate le tessere d'iscrizione ai sindacati dei lavoratori e all'Azione Catto-

detto, ci sono degli altri che certamente hanno giustificato una rivolta così decisa e così duratura nel tempo. Tra le cause, oltre alla stima dei cittadini nei confronti del molochiese don Carmelo Caruso, si deve riconoscere che non tutti vedevano di buon occhio il cambio del parroco in quanto sarebbero saltati i vecchi contratti agricoli della ricca Chiesa cristinese, stabiliti dal vecchio protopapa con gli agricoltori. Ovviamente, c'è anche il rovescio della medaglia, in quanto altri pretendenti aspiravano ad una delle tante proprietà. L'instabilità politica locale, dava agio a molti di portare avanti la loro contestazione, che in effetti aveva altri obiettivi. Ecc.

Non fu certo una manifestazione moderata, né coinvolse solo una parte della cittadinanza, perché la contestazione in certi momenti si tramutò a rivolta popolare di massa e tutto ciò è confermato dalle cronache.

Non si pensi solo allo sbarramento delle porte delle chiese, ma a tanti altri reati di cui non tutti i testimoni vogliono nemmeno oggi ricordare, men che meno i tanti protagonisti di fatti riprovevoli verificatisi nel corso di mesi di contestazione. La bagarre si eclissò con l'insediamento di don Cocolo, anche se i rapporti tra rivoltosi e parroco si normalizzarono dopo molto tempo.

Ecco, questa rivolta verificatasi sessant'anni fa a S. Cristina d'Aspromonte, è ricordata ancora oggi con molto sentimento dai cristinesi che l'hanno vissuta o che ne hanno sentito (o risentito) i postumi riflessi. Con questa anteprima, rendiamo noto che per il prossimo autunno sarà pubblicata la storia più completa, con una monografia intitolata "La rivolta del '52", documentata dai giornali del tempo e da molte testimonianze popolari, a cura del sottoscritto.



lica; i muri furono tappezzati di manifesti e scritte che inneggiavano "don Caruso o nessuno". Il paese era presidiato dalle Forze dell'Ordine e si interessò ai fatti anche la stampa nazionale.

La Chiesa temporeggiava l'insediamento del nuovo parroco perché i manifestanti, molto bene organizzati, si sono radunati più volte in grande quantità. Quando, dopo sei mesi di rivolta e contestazione i manifestanti cominciarono a desistere, il nuovo protopapa don Rocco Cocolo, il 5 novembre 1952, entrò nella nuova Chiesa di S. Cristina d'Aspromonte, scortato da una moltitudine di Carabinieri.

Bisogna dire che la gente non iniziò la rivolta perché avversaria di don Cocolo, ma perché preferiva continuare col benvenuto don Carmelo Caruso. Le proteste contro don Cocolo, furono una reazione consequenziale alla mancata riuscita dell'intento originario.

Alla base di questa protesta, però, certamente, oltre al motivo ufficiale già